

# M I C R O C O S M O

RUBRICA A CURA DEGLI ALUNNI DELLA  
SCUOLA "E. DE AMICIS"

S O C I E T A ' ,

S O C I E T A ' ,

## I NONNI RACCONTANO

E' piacevole soffermarci a parlare con i nonni perché la loro esperienza è per noi fonte di vita.

Ci raccontano che all'inizio del secolo scorso la vita era completamente diversa da quella attuale, infatti non offriva il benessere di oggi, ma solo povertà e miseria.

Anche la vita delle famiglie benestanti non era molto dissimile da quella delle famiglie nullatenenti e in quel tempo molte di esse vivevano in piccole case a pianterreno. In una tipica famiglia contadina le case comprendevano al massimo due stanze adibite a cucina-soggiorno e stanza da letto, dove dormivano il cane, l'asino, qualche gallina, una capra e anche un maialino.

Si entrava nell'abitazione attraverso una porta malconcia e di legno non levigato; erano poche le aperture e la luce entrava da uno sportellino superiore che rimaneva aperto per tutta la giornata.

La cucina, chiamata "cufularu", era a legna e veniva utilizzata anche come stufa; su di essa venivano poggiate due sbarre di ferro che servivano per sostenere la pentola. Spesso accanto alla cucina c'era il letto, costituito da due "trispà", (supporti di ferro), da tavole di legno e materasso. Il materasso conteneva paglia lunga, veniva pestata con delle mazze per renderla più morbida. Chi poteva permetterselo lo riempiva di lana o di "crine", un materiale ottenuto dallo sfilacciamento della palma nana.

Nel letto matrimoniale dormivano i genitori e nella stessa stanza, in un letto separato da una tenda scorrevole, dormivano le figlie, mentre i figli maschi nella parte superiore del solaio. In un angolo della stanza c'era la cucina con il forno fatto di mattoni e gesso.

Non tutte le case possedevano i servizi e per lavarsi usavano una tinozza o una bacinella, chiamata "vacili". Non esisteva il water, in quanto non esistevano le fogne; per i bisogni fisiologici si usava un apposito recipiente denominato "cantaru" che, una volta riempito, veniva svuotato la mattina all'alba alle porte del paese in un posto chiamato "cumuna", dove veniva scaricata anche l'immondizia, e "fumeri" dove venivano accumulati gli escrementi degli animali.

Non esisteva l'acqua corrente e le donne per i bisogni della casa andavano a riempirla ai bevai e alle fontane che si trovavano in ogni quartiere; i recipienti con cui la prelevavano erano chiamati "quartari" se erano grandi e "bummuli" se erano più piccoli. La biancheria veniva lavata nelle pile di legno.

A quei tempi non esisteva l'energia elettrica e la sera per illuminare le case usavano gli "spicchi" ad olio o i lumi a petrolio. La vita era difficile sia per gli uomini che

per le donne, infatti gli uomini si alzavano la mattina molto presto per recarsi in campagna, dove, a volte, rimanevano per una o due settimane. Nel periodo autunnale aravano e seminavano la terra, mentre nel periodo estivo mietevano e trebbiavano il grano. Erano lavori molto duri perché le varie lavorazioni venivano eseguite esclusivamente a mano o con l'aiuto degli animali.

Altrettanto difficile era la vita delle donne perché, oltre ad accudire ai numerosi bambini, dovevano svolgere le faccende di casa: impastare il pane e infornarlo, lavare la biancheria a mano, accendere il ferro da stiro con il carbone, pulire il cotone, ecc...

L'alimentazione, paragonandola a quella di oggi, era modesta, prevalentemente vegetariana, ma più genuina. Abbiamo colto nel racconto dei nonni un aspetto altamente positivo: a quei tempi le famiglie erano più unite, c'era maggiore rispetto e più obbedienza verso gli anziani. Ci hanno fatto notare che oggi noi ragazzi possediamo tutto e spesso siamo scontenti e scontrosi.

Quei modi di vita quotidiana sono scomparsi e quando i nostri nonni ci riferiscono queste notizie, notiamo nei loro occhi un velo di nostalgia: è il ricordo dei tempi già passati, quando erano nel fiore della giovinezza e a loro bastava poco per sorridere e divertirsi.

PAOLO DI GIOVANNA, CALOGERO PUMILIA, GIUSEPPE SCHITTONE - Classe II A

### LA POESIA DI FEDERICA NOCILLA

E' FACILE DIRE SCRIVO UNA POESIA!  
E' FACILE PERCHÉ SAI A COSA PENSI.  
NELLA MENTE CI SONO TANTE IDEE  
NEL CUORE INFINITE PAROLE,  
MA QUANDO PRENDI IN MANO  
UN FOGLIO DI CARTA E UNA PENNA  
NON SAI PIÙ COME COMPORLA.

VORRESTI DIRE COS'È PER TE LA VITA,  
SE PIÙ DELLE VOLTE È STATA ILLUSIONE.  
VORRESTI DIRE COSA PENSI DELLA GENTE  
CHE A TE HA DONATO SOLO IPOCRISIA.  
VORRESTI SCRIVERE TUTTE LE TUE LACRIME,  
I TUOI MOMENTI FELICI E LE EMOZIONI,  
SE SONO TANTI O FORSE MOLTO POCHI.

LA PENNA DI COLPO SI FERMA QUI:  
"ECCO HO SCRITTO UNA POESIA".

# M I C R O C O S M O

RUBRICA A CURA DEGLI ALUNNI DELLA  
SCUOLA "E. DE AMICIS"

Riceviamo e pubblichiamo la lettera degli alunni della 2<sup>A</sup>. Una lettera che ci è entrata dritta nel cuore lasciandoci un segno piacevolissimo che rimarrà indelebile.

Gent.mo Direttore, dott. Filippo Cardinale, nel lodare la nobile iniziativa editoriale di ospitare nel Suo giornale le notizie del mondo della scuola, ci è gradito esprimere i nostri più sentiti complimenti a tutta la Redazione e a Lei, in particolare, per l'impegno nell'offrire mensilmente nuove informazioni alla nostra Comunità caltabellottese e per la cortesia e professionalità con cui ci ha elargito i suoi saggi consigli negli incontri iniziali a scuola, coinvolgendoci e invogliandoci a redigere degli articoli da pubblicare.

Ringraziamo il nostro Sindaco, On. Calogero Pumilia che, da vero mecenate, ha voluto fortemente il mensile di attualità, politica e cultura "La Voce" per diffondere la cultura e ha concesso uno spazio a noi ragazzi, consapevole che le parole proferite dai giovani acquistano vigore particolare, diventano messaggi altisonanti, capaci di commuovere, di far riflettere, di stimolare e anche di migliorare.

L'iniziativa giornalistica ci ha regalato la possibilità di fruire da protagonisti del mezzo di comunicazione che alla nostra età viene subito passivamente; la partecipazione è stata accolta con vivo entusiasmo ed è risultata altamente formativa in quanto ha risvegliato il nostro amore per la lettura e l'interesse per il giornale, ha sviluppato la nostra capacità di osservazione e di critica, abituantoci a discutere e ad esporre in maniera sciolta e corretta i nostri pensieri.

Nell'impostazione degli articoli siamo stati uniti da spirito aggregativo e ci siamo sentiti sostenuti dalla nostra prof.ssa amica, Pinuccia Diecidue.

L'anno scolastico volge alla fine, ma saremo presenti anche in estate perché continueremo ad inviare alla Redazione i nostri articoli.

AugurandoLe di trovare sempre storie e occasioni che Le diano ricchezza di idee e il gusto pieno della vita, Le porgiamo distinti saluti.

Gli alunni della classe 2<sup>A</sup> A

Carissimi ragazzi, non potevate farmi migliore regalo. La vostra lettera mi riempie di gioia e gratificazione. E allora, in primis, voglio ringraziarvi chiamandovi singolarmente per nome. Grazie Sebastian Aiello, Paolo Marciante, Maria Rita Arcario, Antonella Marsala, Antonella Augello, Federica Nocilla, Noemi Maggio, Pino Parlapiano, Antonella Colletti, Annarita Pipitone, Alfredo Conoscenti, Calogero Pumilia, Alessandro Cufalo, Giuseppe Schittone, Paolo Di Giovanna, Marilena Tamuzza, Pinuccia Di Giovanna, Rosanna Tornetta, Noemi Maggio, Giuseppe Trapani, Leo Geremia e Valentina Zito.

Trascorrere qualche ora con voi è stata un'esperienza edificante. Siete stupendi, e sono io a ringraziarvi per la vostra collaborazione rivelatasi preziosa e professionale. Io e il sindaco, on.le Calogero Pumilia, avevamo un obiettivo: quello di far comprendere quanto sia importante leggere e scrivere. In una società in cui si legge poco e si scrive in pessima forma abbreviata attraverso gli Sms, voi state maturando una esperienza che, siamo certi, vi sarà utile. Siete in gamba, come in gamba è quella splendida "professoressa amica" dal nome Pinuccia. Sono altresì convinto che l'ottima direttrice d.ssa Paola Triolo, è orgogliosa di voi e per il prossimo anno saprà mettere in campo altre interessanti iniziative.

Andiamo incontro all'estate. Noi de La Voce non ci fermiamo e proseguiamo anche grazie al vostro aiuto che non ci mancherà anche nei mesi di vacanza.

Un grosso bacio a tutti voi.  
Filippo Cardinale

## UN GESTO D'AMORE poesia di Antonella Augello, II<sup>C</sup>

Due letti vicini  
due corpi distesi  
due cuori uniti  
dal filo di speranza.  
Una vita finisce  
un'altra ne nasce  
da un gesto d'amore  
che viene dal cuore.

Perché non donare  
se donare vuol dire salvare?